



www.booktribu.com

Cinzia Dezi

Qui non siamo al liceo classico

Proprietà letteraria riservata

© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-29-9

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

BookTribu Srl

Via Guelfa 5, 40138 – Bologna

P.Iva: 04078321207

contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

di Gianluca Morozzi

La collana BLACK-OUT ha sempre spaziato tra i generi in grande libertà: fantascienza, mainstream, noir, horror, hanno tutti trovato spazio in questa collana.

Il romanzo che avete tra le mani potrebbe essere il secondo di genere, come dire, scolastico dopo *Sulle scale della scuola* di Angela Pesce: un viaggio dall'interno in quel micromondo che ogni mattina, per nove mesi all'anno, vede coinvolti professori, professoresses, allievi, allieve, figure professionali varie nel magico universo dell'insegnamento.

Cosa significa insegnare in un Liceo sperduto in mezzo ai campi nel 2020-2021, con il Covid ancora a incombere sull'anno scolastico con tutte le sue conseguenze?

Scopritelo!

*Alle mie studentesse e ai miei studenti
dell'anno scolastico 2020-2021
(e anche a tutte e a tutti quelli che sono venuti dopo)*

«A cosa servono i pioppi?»
«E gli uomini? A cosa servono gli uomini?»

AVVERTENZA

Caro lettore, ti sconsiglio di cercare coincidenze tra il personaggio di Aurelia Alessandrini e chi scrive. La scrittura, infatti, è artificio e, in quanto tale, vive nel paradosso di essere menzogna portatrice di barlumi di verità (quando riesce); la verità è una cosa molto difficile da definire, ma, secondo me, se la incontri, la riconosci. Poi naturalmente, caro lettore, fai come ti pare.

UNO

Breve ma necessario preambolo.

La calamità che, prima di scomparire tra le nebbie della Bassa, mi colpiva a tutte le ore del giorno e della notte, che mi imponeva di ascoltare i suoi interminabili sfoghi, aveva un nome e un cognome: si chiamava Aurelia Alessandrini. Questa mia trasformazione nel Grande Orecchio, ricettacolo di tutti i suoi malesseri e, per fortuna, anche dei suoi, oserei dire, occasionali benessere, mi ha imposto di non esser l'unica. Ho sentito la necessità di condividere con qualcuno questo infinito sfogo verbale. Che poi, infinito, neanche troppo. Una fine ce l'avrà a un certo punto, non temete. La fine arriverà a giugno, con l'odore di erba tagliata nel cortile della scuola, le zanzare, gli scrutini, l'ansia per gli esami di maturità, gli addii dei docenti precari agli studenti tanto amati, gli addii entusiastici dei docenti precari agli studenti odiati, l'umidità che sembra di essere in una piscina a cielo aperto, i temporali delle sei di pomeriggio, perché il clima ormai è quasi tropicale, le pizzate di fine anno con gli studenti e i colleghi (quasi un episodio cinematografico fantozziano), le cicale che friniscono senza sosta manco fossimo in Grecia o in una Città-sulla-Costa. Qui della Costa neanche l'ombra: solo pianura e afa. Malgrado l'afa, io, Sandrina Stradellacci, oso condividere con voi le avventure scolastiche della mia isterica amica Aurelia Alessandrini, che, ormai l'avrete capito, è un'insegnante; quindi, amici lettori, se ci siete, buon viaggio (se non ci siete è un po' un problema, perché io con chi sto parlando?)

Fine del preambolo.

DUE

L'Alessandrini aveva ormai raggiunto il mezzo del cammin della sua vita – che non sono i famosi 33 anni, quelli durante i quali, secondo Braudel, si diventa intelligenti, né quelli in cui si fanno le grandi cose, si percorrono le Selve Oscure, si muore in croce e si risorge, niente di tutto questo, perché nel frattempo l'età media per le donne si è allungata e quindi il mezzo del cammin si è spostato su per giù a quaranta, che era proprio l'età della mia amica Aurelia, ormai diretta a percorrere il crinale discendente della faccenda, eppure ancora lì che, a livello lavorativo, ci prendeva le misure; si stava infatti costruendo una nuova scintillante carriera – nuova perché prima era stata attrice, gelataia, pizzaiola, traduttrice, tutor, venditrice di gioielli al dettaglio, acrobata, stregona, artificiere, e, infine, aveva deciso di mettere a frutto la sua laurea in filosofia (che, si capisce, rende quantomeno versatili), lanciandosi nell'ambito dell'insegnamento, uno dei mestieri più a rischio *burnout* sulla faccia della Terra.

Per l'anno scolastico 2020-2021, al termine della Grand Roulette delle Supplenze, l'avevano assegnata al Liceo-sperduto-in-mezzo-ai-campi. La prima volta che aveva preso il treno per arrivarci, era scesa, era uscita dalla stazione (perché le sembrava logico uscire dalla stazione) e poi, guardando davanti a sé la classica edicola davanti alla stazione di qualsiasi paesino di provincia e non, aveva aperto Google Maps e si era detta: vediamo un po' come si arriva a scuola. E Google Maps le aveva detto che ci volevano dodici minuti a piedi. Beh, poco male, una passeggiatina. Aveva cominciato a camminare sui viali. Cammina cammina, era finita su quella che le sembrava proprio una superstrada. Come si sa, non ci sono marciapiedi sulle superstrade. Lei era lì che camminava sul cordolo e intanto pensava: ma possibile che gli studenti dei dintorni passino a piedi per di qua ogni giorno? O si fanno tutti portare in macchina dai loro genitori? O hanno tutti un motorino? E si era detta che forse c'era qualcosa che non andava. A un certo punto si era ritrovata in

mezzo ai campi. La scuola proprio non la trovava. «C'è da dire che magari sono io. Che il mio senso dell'orientamento non è mai stato il massimo (con o senza Google Maps)», mi aveva poi detto Aurelia. Allora aveva chiesto a dei signori, quasi gli era entrata in casa, gli era entrata in giardino per chiedere: «Buongiorno signori, dove lo trovo il Liceo-sperduto-in-mezzo-ai-campi? Dovrebbe essere qui da queste parti, ma non lo vedo».

«Ma è proprio là», le aveva detto uno dei signori, indicando un edificio enorme. Lei ci si era avvicinata, ma ancora non aveva capito come entrare. A quel punto, aveva visto un ragazzo in bici con lo zaino e gli aveva chiesto: «Scusami, da dove si entra?» E lui: «Di qua», e le aveva fatto un segno con la mano. Infine era arrivata quasi di fronte alla scuola. A quel punto le si era parata davanti una bidella, col suo vestito azzurro come una minuscola fata turchina, che le aveva detto:

«Ma lei, da dove arriva?»

«Dalla stazione»

La bidella-fata-turchina aveva scosso la testa: «Ma non deve venire di là, di qua c'è il sottopassaggio che collega la stazione direttamente al Liceo-sperduto-in-mezzo-ai-campi; se prende il sottopassaggio in un minuto è arrivata».

E questo era stato l'arrivo del suo primo giorno.

Un'altra cosa che mi aveva riportato l'Alessandrini sul Liceo-sperduto-in-mezzo-ai-campi è che gli studenti le erano sembrati da subito bellissimi, intelligentissimi, amabilissimi, al punto che, dopo poche lezioni, già pensava: come faremo a separarci a giugno?

Mi aveva poi confidato, che questo le avrebbe richiesto del lavoro extra: tutta la loro bellezza e magnificenza, infatti, sovraccaricava in modo abnorme il Super-io di Aurelia. *Non sarà che si meritano il meglio del meglio?* mi aveva scritto su WhatsApp.

Ora, qua il problema è grande, perché l'invisibile questurino dei Fati, per dirla con Herman Melville, aveva voluto che l'Alessandrini insegnasse a questi splendori SOLO STORIA; peccato che lei fosse laureata in filosofia, e quindi niente, Aurelia, dall'inizio della scuola in avanti, aveva cominciato a studiare molto più degli studenti.

«Ma quando arrivano le vacanze di Natale?», mi chiedeva ogni tanto in una delle nostre telefonate-fiume.

Non si deve però pensare che al Liceo-sperduto-in-mezzo-ai-campi fosse tutto così splendido, altrimenti quello non sarebbe stato il Liceo-sperduto-in-mezzo-ai-campi, ma il Paradiso, traguardo teleologico su cui non conviene esprimersi. È dunque necessario introdurre di già il momento della rottura-dell'-idillio, verificatasi nel momento in cui l'Alessandrini era entrata in contatto con Riporto, suo collega di filosofia in una delle classi, nonché capo del Dipartimento.

Al primo Consiglio, Aurelia aveva preso la parola per dire che, pur insegnando storia, le tre ore di potenziamento facenti parte del suo orario le imponevano di scrivere dei progetti. Così aveva osato proporre un laboratorio interscolastico di lettura del testo filosofico, del tutto gratuito, a cui potevano accedere gli studenti di tutti i licei della Città Capoluogo e della Provincia e che avrebbe visto gli adolescenti accendersi sulle parole degli autori (come poteva esserne sicura? perché Aurelia aveva già partecipato a numerose sessioni di questo laboratorio, esistente da anni nella Città Capoluogo), nel tentativo di fare un serio lavoro di ermeneutica, cioè di interpretazione del testo, ancorché nel loro piccolo. Era un laboratorio bellissimo, che si era inventato il prof Barbarossa, tutor dell'Alessandrini durante il percorso di abilitazione, un laboratorio i cui risultati sorprendenti riconciliavano con la vita, scolastica e non. E Aurelia, ogni anno, lo riproponeva, ovunque si trovasse.

Orrore e sdegno avevano lampeggiato negli occhi di Riporto, che aveva pensato bene di chiuderle la bocca con una serie di frasi lapidarie del tipo: «Qui non siamo al liceo classico», «Non mettiamo troppa carne al fuoco», «Qui noi abbiamo le CONFERENZE», ovvero un prolungamento pomeridiano delle sue lezioni, in cui c'erano lui e gli amici suoi – anche stimabili accademici, per carità, ma che non avevano idea di cosa fosse una lezione partecipata – che sproloquiavano per due ore, in perfetta modalità frontale, come ai tempi di Noè.

L'Alessandrini ci era restata male, malissimo, aveva chiuso il microfono di Google Meet, e aveva passato il resto del Consiglio a fissare lo schermo davanti a sé, con un sorrisetto enigmatico da Gioconda, mentre in quella sottile linea che separa conscio e inconscio affiorava una palude ribollente di propositi per far terminare la vita del collega o quantomeno danneggiare qualcuno dei suoi beni: Gli do fuoco alla macchina? Ingaggio un cecchino per sparargli da una finestra, mentre esce di casa? Gli cospargo il riporto di benzina e poi accendo un falò per illuminargli il cranio? aveva pensato tra sé l'Alessandrini e non l'aveva solo pensato, me l'aveva anche detto subito dopo per telefono.

Lì per lì nessuno degli altri docenti aveva preso le sue difese, se non la coordinatrice di classe, che aveva provato a dire: «Credo che le proposte dei colleghi vadano tenute in considerazione». Ma la cosa era morta lì. Il giorno dopo, però, era esplosa la solidarietà degli altri prof nei corridoi, (che sì, in certi casi si esprimono come gli studenti, l'Alessandrini stessa a volte): «Oh, sei una grande, gliel'hai fatta vedere a Riporto». Aurelia, un po' titubante, aveva ringraziato, poi mi aveva mandato un WhatsApp: *Porca vacca ladra, perché caspita non mi han dato man forte ieri, invece di battermi oggi una metaforica pacca sulla spalla nei corridoi?*

Eppure il maltrattamento subito da Riporto non era accaduto invano, perché, da quel momento in poi, aveva guadagnato un posto in *pole position* nel laboratorio di fisica per prendere il caffè, durante l'ora buca del sabato, con due prof di matematica che, d'ora in avanti, l'avrebbero nutrita, rifocillata e confortata per un'ora a settimana, per tutto il resto dell'anno.

A volte gli umanisti sanno essere disumani al cento per cento. Per fortuna c'è il soccorso della scienza.

Ringraziamenti

Ringrazio: Elisa Arnaudo, Gianfranco Bertazzini, Viola Bertazzini, Francesco Bianchini, Manuela Cacchioli, Rossana Campo, Michela Damiano, Alessandra Dragoni, Rossella Domenica Fanelli, Riccardo Fedriga, Ilaria Ferrari, Elena Firinu, Gessica Franco Carlevero, Anna Giuliani, Francesca Italia, Gigi, Nicoletta Nico Maldini, Matteo Marottesi, Alice Mazzetti, Gianluca Morozzi, Vega Partesotti, Giovanni Pellegrini, Debora Pradarelli, Matilde Presotto, Andrea Rizzotti, Valeria Sampaoli, Sara Serpilli, Silvia Stabile, Serena Terranova.

AUTRICE

Cinzia Dezi (Ravenna, 1978) è insegnante di filosofia e storia al liceo, oltre a essere docente di Storie editoriali al Master in Editoria cartacea e digitale dell'Università di Bologna. È tra gli autori del *Repertorio dei matti della città di Bologna*, Marcos y Marcos, 2015. Nello stesso anno, ha pubblicato un racconto su *Playboy*. Nel 2018, per i tipi di MUP editore, è uscito il suo primo romanzo *La smania* (vincitore del Premio Malerba 2017). Nel 2022, il suo racconto *Il bunker* è stato inserito nella raccolta *Il mio paese è la notte*, edita da Vita Activa Nuova.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2023 da Rotomail Italia S.p.A.